

# LA NOTA DI CLAUDIO VARAGNOLI IN RISPOSTA ALL'ANNULLAMENTO DEL PROVVEDIMENTO DI TUTELA DEL PATRIMONIO STORICO-ARCHITETTONICO DELLA CITTA'.

Osservazioni sulla schedatura presentata per la “Variante Patrimonio Architettonico” al Comune di Pescara di Claudio Varagnoli (ordinario di Restauro Architettonico – Università “G. d’Annunzio” di Chieti e Pescara)

Il Comune di Pescara ha richiesto al sottoscritto, all’arch. Tomassetti e ai professionisti Barbara Ferri e Cinzia di Brino, appositamente selezionati, di offrire una consulenza per estendere la catalogazione effettuata dal prof. Bartolini Salimbeni nel 1993-94 ai settori della città all’epoca non considerati.

L’incarico è stato successivamente esteso alla revisione dell’intera precedente catalogazione, in modo da dare un quadro unitario delle caratteristiche del patrimonio architettonico della città. La catalogazione di Bartolini è organizzata per schede con foto dei singoli edifici e una sintetica descrizione che ne elenca le qualità storiche e tipologiche tali da richiedere una certa soglia di attenzione, nell’ambito delle categorie del PRG vigente. Il lavoro condotto dalla nuova commissione ha seguito lo schema già esistente, precisando alcuni aspetti tipologici per meglio seguire le caratteristiche dello sviluppo urbanistico di Pescara. Va infatti ricordato che la città non ha un centro storico come comunemente inteso – se non per il nucleo compreso nella piazzaforte raccolto intorno a corso Manthoné – ma non perché non sia “antica”, ma perché si è formata attraverso l’inglobamento di più nuclei sorti in epoche diverse, anche se tutti relativamente recenti. Tale processo, com’è noto, si definisce soprattutto con la creazione del capoluogo (1927). L’assenza di un centro storico con forte immagine identitaria ha fatto sì che a partire dal secondo dopoguerra, si sia dato l’avvio a forti interventi di sostituzione, che hanno alterato il tessuto tipologico ed edilizio della città. L’operazione è stata peraltro puntuale. Da qui deriva la perdita di contesto di cui soffrono molti brani della città storica. La chiesa di S. Anna, che oggi finalmente si vede sottoposta a restauro, sembra una fastidiosa incongruenza tra le case recenti. Ma essa è parte di una villa storica, di cui esistono ancora consistenti testimonianze, che è stata letteralmente divorata dalle edificazioni successive. E’ evidente quindi che occorre riferire ogni resto al contesto relativo. Un caso analogo è quello di borgo Marino nord, costituito da case di mattoni a faccia vista sorte tra la fine dell’Ottocento e i primi del Novecento: molte di grande semplicità costruttiva, alcune di qualche pretesa stilistica, tutte facenti parti di un brano di città rimasto praticamente indenne fino agli anni Sessanta, a testimonianza di un particolare rapporto della città con il mare. E’ vero che la singola casa ha ridotte qualità, ma il contesto assume il valore di un nucleo storicamente significativo per la città – e tralascio gli innumerevoli riferimenti culturali che accompagnano la presenza del mare e del fiume a Pescara. E’ chiaro quindi che ogni edificio assume valore soltanto in funzione di un contesto, alle volte evidente e affermato – la Pineta – altre volte offuscato e minacciato – borgo marino, il “quadrilatero”. Non c’è stata quindi una tutela per oggetti singoli, tanto meno monumentali. Tanto più dopo la sentenza sulla villa Agresta, che proprio questa presunta visione “puntuale” criticava. Ma c’è un fatto più importante. La valutazione non è soltanto storica, o in qualche caso-raro- estetica. I vari contesti che hanno generato l’attuale Pescara non sono soltanto fatti di case, ma anche di strade e soprattutto di rapporti tra le une e le altre, nonché di relazioni con il contesto paesaggistico (i colli, il mare, il fiume...). Andare a sostituire un singolo edificio con un immobile di altre dimensioni e “peso” non è un’operazione indolore, ma impone dei

carichi urbanistici che quel contesto non può sopportare, come ben sanno tutti coloro che si occupano di urbanistica e di piani regolatori. Richiamare l'attenzione su casette residuali di un contesto slabbrato e lacunoso, ma esistente, significa quindi porre l'accento sulla qualità di vita complessiva degli abitanti di quella parte di città. Vediamo ora come si è svolta l'azione della Commissione. Coerentemente con i principi sin qui esposti e in totale continuità con quanto operato da Bartolini, negli edifici significativi, per il contesto che rappresentano, sono stati riviste le categorie previste del PRG, in generale alzando il livello di attenzione – come è accaduto nei quadranti “nuovi” - ma spesso rivedendo i classamenti precedenti, come nei quadranti schedati da Bartolini. Non c'è stata nessuna tutela di tipo monumentale, nessun vincolo, ma proposte di revisione di norme del PRG. Alla variante sono state presentate alcune osservazioni – una dozzina circa – quasi tutte accolte e molti edifici sono stati eliminati dalla schedatura. Infine, proprio per sottolineare il carattere “orizzontale” delle valutazioni, sono stati segnalati i contesti che storicamente hanno dato vita all'attuale città, evidenziando come la soglia di attenzione richiesta rimandasse appunto a tali visione più allargata. E questo, nell'ipotesi che la città contemporanea possa leggersi come un'intersezione e una sovrapposizione tra contesti diversi, senza inseguire l'illusione di fermare il tempo. Né è pensabile che una simile politica di attenzione per la città consolidata – come si è fatto per città medie, come Cagliari, o grandi come il recente PRG di Roma - possa essere portata avanti dalla Soprintendenza. I vincoli ai sensi del Codice BB. CC. 2004 possono essere applicati solo a categorie specifiche di beni, per i quali si richiede alla collettività un'attenzione specifica ed eccezionale. La Commissione ha lavorato invece su brani di città, invitando ad un diverso modo di intenderne le qualità.

Pescara, 20 febbraio 2015

PUBBLICATO SU “TERZOMILLENNIO”